

I negazionisti sono al governo

di GIOVANNI BASINI

Il Coronavirus/Covid-19 è una seria malattia e solo come tale avrebbe dovuto ed essere trattata, utilizzando al meglio la scienza in tutte le sue specializzazioni, mediche, biofisiche e statistiche, mentre non è un castigo per i nostri peccati, bisognoso di censori o esorcisti e non può neanche diventare uno strumento per politici ideologizzati, che guardino con antica diffidenza e fastidio alla democrazia e alla Libertà. Molti governi, ma soprattutto il nostro, spinti dal panico e dall'emulazione, in luogo di trattarla unicamente come malattia, hanno però assunto pure un atteggiamento pseudo moralistico, ritenendo che si potesse affrontare il Covid facendo leva sulle "virtù civiche" dei cittadini, cambian-done insomma i comportamenti, invece di procedere soprattutto, con la massima velocità, a cercare e predisporre le necessarie cure mediche. Alcuni governi, ma ben poco il nostro, hanno investito massicciamente in ricerca di vaccini e antivirali specifici con finanziamenti a fondo perduto, alcuni governi, ma ben poco il nostro, hanno aumentato significativamente i reparti di terapia intensiva, alcuni governi, un po' meno il nostro, hanno assicurato tempestivamente (e cioè anche ben prima della loro certificazione) sufficienti scorte, strutture e tecnici per procedere appena possibile a cure e vaccinazioni di massa in tempi veramente rapidi.

Molti governi però e per primo il nostro, colti di sorpresa dalla veloce diffusione di un virus nuovo che non si sapeva come trattare, hanno ceduto alla retorica del "fate qualcosa" a tutti i costi, qualunque cosa, anche la più dubbia e contestabile, per far pensare comunque ai cittadini elettori che stavano reagendo in maniera decisa. E così si è proceduto, con un generale processo imitativo, ma in primis da noi, alla segregazione forzata degli abitanti, obbligati da provvedimenti amministrativi e di polizia a restringere gli spostamenti, a permanere in spazi chiusi, ad arrestare svaghi e lavoro. Si è insomma proceduto ad una forzata quarantena generalizzata, mai tentata prima su questa scala, contro un'epidemia non batterica e concentrata, ma virale e delocalizzata. I risultati dei provvedimenti governativi hanno ovviamente provocato, per la loro ampiezza, uno stato di gravissima crisi economica, per il rallentamento del commercio internazionale, la diminuzione della produzione industriale e la perdita di fiducia dei mercati, crisi che ha assunto aspetti di vero e proprio crollo nei settori del turismo (per noi importantissimo), dei trasporti, del piccolo commercio e dello sport, con conseguente immediato e grave deterioramento per l'occupazione, cui si è cercato di dare rimedio vietando i licenziamenti per un tempo via via prolungato (che è un po' come chiudere i cimiteri pensando così di abolire la morte) senza pensare che ciò può portare all'unico risultato di una serie di fallimenti generalizzati.

Si è poi enormemente aumentato il già colossale indebitamento dello Stato, per dare qualche soldo ai disagiati in luogo di posti di lavoro, avviando con superficialità l'economia del nostro Paese lungo una via Venezuelana, alla fine della quale non ci potrebbero essere che gli stessi effetti, disperazione e miseria. Si è infine vagheggiato di colpire, più di quanto già non siano. Perfino il risparmio e la proprietà privata, che, ad oggi, sono ancora l'unica e sola garanzia di credibilità e tenuta del nostro sistema economico. Si è giustificato tutto ciò, ripetendo

Governo appeso a un filo

Renzi: "Conte è convinto di avere i numeri. Se è così, Italia Viva all'opposizione"



continuamente che la vita umana è più importante di tutto, affermazione sulla quale ognuno non può che concordare, ma, si può dire che per questa strada tale risultato sia stato ottenuto? Purtroppo non pare. Se la segregazione su vasta scala fosse in grado di arrestare o almeno rallentare significativamente una pandemia, che è, ripetiamolo, virale, dovremmo vedere una chiara correlazione tra durezza e durata delle chiusure e diminuzione percentuale delle vittime, una chiara differenza tra Paesi che hanno chiuso tutto, che hanno chiuso poco o non hanno chiuso affatto, come pure sull'uso generalizzato o meno delle mascherine. Ma questa correlazione, nel mondo, non pare affatto essere realmente evidente. In Europa i sei Paesi che hanno percentualmente avuto più contagiati e vittime sono Italia, Spagna, Gran Bretagna, Francia, Belgio e Repubblica Ceca, che sono però tra quelli che nel corso della pandemia hanno preso, fin quasi dal principio, le misure di contenimento più drastiche, più ad esempio della Germania che inizialmente lasciò più libertà negli spazi aperti o della Svezia che non chiuse per niente. È innegabile che, se non si entra in contatto con un contagiato, non c'è contagio, ma la domanda è se questo sia realmente evitabile su vasta scala e non pos-

siamo non porcela, se non vediamo chiare correlazioni, come quella, invece evidente e tipica delle malattie respiratorie e del Covid, tra periodo estivo e periodo invernale. Tutte le necessarie tecniche statistiche, per conoscere realmente la situazione epidemiologica dal punto di vista generale, sono state poi falsate dalla mancanza di uniformi protocolli per conteggiare le perdite da attribuire realmente al coronavirus con gli stessi criteri, non si è proceduto, almeno in Italia, a ricerca del virus non solamente nelle categorie a rischio o con sintomi evidenti, ma a campionatura ripetuta, per avere una stima più precisa del rapporto asintomatici/sintomatici.

Insomma, si è perduto un sacco di tempo per arrivare ad avere una più precisa idea dei fattori che connotano una pandemia: la sua diffusione, la sua contagiosità, la sua morbilità e la sua mortalità, per poter confrontare i rischi reali del nuovo virus con le epidemie virali del recente passato (dalle influenze come l'asiatica, all'H1N1) e predisporre rimedi più mirati per contenerla e curarla razionalmente. Non si è poi tenuto in debito conto che gli spazi chiusi sono molto più propizi al contagio dei luoghi aperti (realtà intuitiva, ma confermata da recentissime misurazioni Arpa sulla presenza in

aria del virus). Si sono bruciate montagne di quattrini presi a debito in piccole e inefficaci regalie assistenziali, ma senza un vero schema logico, l'Italia ha speso pochissimo, in proporzione, per accelerare lo studio di cure assumendosi una maggior parte dei rischi industriali della ricerca farmaceutica, cosa che, ad esempio, il pur contestato Donald Trump ha invece fatto, non si è proceduto a monte per sgravare le aziende che, producendo ricchezza, danno lavoro continuativo, ma solo a valle per aiutare, a debito e bruciando ricchezza, i lavoratori e quindi per un periodo inevitabilmente limitato. Sul fronte medico, le tante polemiche che hanno diviso i virologi, amplificate dai media, derivano dal fatto che le differenti opinioni degli esperti, erano e in parte ancora sono, appunto, opinioni, dato che solo il vaglio ragionato dei dati e dei processi, col tempo arriverà a conclusioni scientifiche consolidate. Così si è scelta la via più semplicistica e brutale, più inefficace e assistenziale, più burocratica e poliziesca, per far vedere, con gran clamore di trombe, che "si faceva qualcosa". E così si è proceduto ad una segregazione di massa di cittadini incolpevoli ridotti allo stato di assoggettati, se non proprio di prigionieri.

(Continua a pagina 2)

(Continua dalla prima pagina)

I negazionisti sono al governo

di GIUSEPPE BASINI

Di fronte a tutto ciò, la pandemia non ha mostrato però segni di reale sensibilità, l'andamento dei contagi nel mondo, dal Giappone all'America (astraendo dalla Cina, di cui in realtà non sappiamo realmente quasi niente, quando e come è cominciata, quando l'hanno scoperta, quante reali vittime, come ha agito la polizia, da quanto hanno delle cure) non mostra fin qui una chiara dipendenza dalle politiche di contenimento, sembra piuttosto una distribuzione stocastica aleatoria e poco prevedibile, come se – ed è questo il punto – i fatti ci dicessero che le vie di questo contagio virale siano troppe per poterle realmente chiudere. Se davvero fosse così avremmo allora vanamente cercato di vuotare il mare con un cucchiaino, sprecando le energie e la vita di milioni di persone, ma, anche in questo caso, i responsabili delle scelte politiche ben difficilmente saranno disposti ad ammetterlo, tale è stato lo sconvolgimento della vita dei cittadini e la distruzione di risorse, che preferiranno nascondersi dietro il “ma così han fatto tutti” e magari additare coloro che hanno dubbi, come pericolosi untori e nemici del popolo, secondo una vecchia tradizione sovietica ormai arrivata anche in occidente. Per nostra fortuna, nei laboratori, nelle università e nelle aziende farmaceutiche, ci sono stati biochimici che, con scienza e coscienza, hanno lavorato, chini sui loro strumenti, per trovare dei reali rimedi, altrimenti cosa avremmo fatto, per non violare il tabù del rifiuto dell'obbligata convivenza col virus (come di tutti quelli che l'hanno preceduto e lo seguiranno) saremmo rimasti in lockdown per sempre?

Intendiamoci bene, anche un solo caso di contagio evitato sarebbe una buona cosa se fosse a rischio zero, il che però non è assolutamente, anzi, se qualcuno si prendesse la briga di considerare le vittime, dirette e indirette, della chiusura economica e i miliardi bruciati dallo stop alla produzione, mancanti poi per il potenziamento delle strutture sanitarie e delle terapie intensive, con conseguente rinvio in Italia, per la precedente Covid, di centinaia di migliaia di esami cancerologici, oltre che della cura di tutte le altre patologie (quanti morti in più per cure tardive del cancro? E quanti per lo stress e la disperazione della disoccupazione o del fallimento?) se qualcuno riflettesse sull'indebitamento massiccio che condiziona non solo il presente, ma anche il futuro di tutti e sugli sprechi a pioggia di quei quattrini in mille rivoli assurdi (quando non anche pericolosi come i monopattini) potrebbe, anzi dovrebbe, porsi il problema se la politica della segregazione sia stata una cosa saggia o invece un vero, pur se diffuso, grave errore. E questo senza considerare i danni enormi inflitti alla democrazia, al diritto e alla libertà. Soprattutto in Italia. Alla democrazia, perché si sono rinviate delle elezioni, vietate le riunioni di cittadini e partiti, intralciati i lavori parlamentari, condizionati i dibattiti; al diritto perché si sono sospesi diritti costituzionali con leggi ordinarie o, peggio, con semplici decreti amministrativi; alla Libertà perché oggi tutti scopriamo che le nostre più sacre libertà personali, di lavoro, di relazioni, di circolazione, di affetti, non sono più diritti innati e costituzionalmente garantiti, ma ormai semplici “concessioni revocabili” da parte di un governo qualsiasi. Le forze politiche di diversa estrazione hanno reagito in maniera differente nei vari Paesi, ma, in generale, le formazioni di centro-

destra si sono dimostrate più liberali e più dubbiose sulle estese segregazioni, di quelle di centrosinistra, che, anzi, sui pregiudizi “no big pharma” e sulla antica convinzione della assoluta prevalenza dei poteri pubblici (e soprattutto di un ben minore riconoscimento di valore alla libertà individuale) hanno mostrato una maggiore insistenza nel perseguire chiusure totali o semi totali, dando interpretazioni delle necessità di contenimento, che sono talvolta quasi sembrate come deformate da una ideologia cieca dell'obbedienza “sempre e comunque” come prima virtù civica, tale da ricordare, specie in Italia, le ideologie autoritarie e statolatrici.

Il mantra, ripetuto continuamente, del “rispetto delle regole” senza quasi mai aggiungere però che esse devono essere ragionevoli, giuste e prese legittimamente (con leggi e decreti votati dal Parlamento, firmati dal presidente della Repubblica, Sergio Mattarella e rispettosi della Costituzione) per la sua ossessività, fa venire in mente un delizioso film tedesco della fine degli anni 20, cioè dell'unico periodo di scapigliatura della Germania del Novecento. Nel film, dell'epoca di Weimar appena post Guglielmina, si narra di un impiegato della poste, che, subito un torto, dava di testa e, indossata la sua più bella divisa da funzionario (a quei tempi in Germania tutti ne avevano una) si metteva ad incolonnare la gente per la strada e, scambiato per un alto generale per l'uniforme e il piglio da matto, riusciva, in quella società psicologicamente militarizzata, a far marciare inutilmente, inquadrata sulla Unter den Linden e nelle altre strade, tutta la popolazione di Berlino. Era una bella satira dell'abitudine all'obbedienza automatica, instillata per decenni dallo Stato prussiano, un abito mentale di cui si sarebbe poi servito, per altri scopi il cancelliere nazional-socialista. L'obbedienza assoluta non può essere un valore in sé, neanche verso un'autorità riconosciuta, occorre che vi siano leggi e regolamenti rispettosi, anche proceduralmente, delle Costituzioni e ancor prima dei diritti naturali inalienabili e innati. Altrimenti, se ci si pensa, anche il processo di Norimberga non avrebbe mai potuto essere celebrato. Forse una rilettura di Henry David Thoreau e della sua Disobbedienza Civile sarebbe utile.

Un discorso a sé, merita il tema, un po' confuso, del dibattito sui vaccini, dove si va dall'irrazionalismo dei no vax ideologici pregiudizialmente antiscientifici (torneremo a indovini e fattucchiere?) alla diffidenza disinformata degli attendisti che chiedono prima il rischio zero assoluto (il rischio zero non esiste in natura, ma possiamo certo dire che è probabilisticamente molto più pericoloso non vaccinarsi che vaccinarsi, sia per sé che per gli altri) fino a coloro che sono contrari alla vaccinazione se obbligatoria. È strana questa posizione, perché si vedono più resistenze al vaccino obbligatorio di quelle che si siano viste sulla segregazione coatta, sembra che si trovi più tollerabile una privazione continuativa delle libertà fondamentali e del benessere per una politica di contenimento dall'esito molto dubbio e ad alto rischio, di una in fondo rapida iniezione, probabilmente risolutiva e a rischio realmente basso. È incomprensibile, almeno razionalmente. Nel panorama di un mondo generalmente mal diretto, con classi dirigenti che non appaiono in grado di ben governare i nuovi fenomeni indotti dalla tecnica, né sul piano dell'economia, né su quello della democrazia o dell'informazione realmente libera, il nostro Paese occupa però una posizione particolare. L'Italia, infatti, è tra le prime grandi nazioni per numero di vittime da Covid, per calo del Pil, per chiusura delle scuole, per confusione delle norme, per violazioni allo Stato di diritto, per livello di sfiducia e per finire quella che

rischierà di più quando la Banca centrale europea (Bce) dovrà per forza rallentare, se non arrestare, l'acquisto indiscriminato di titoli dei debiti pubblici. E questo pessimo primato non può non far riflettere, che, sia pure in un panorama internazionale sconsolante, noi abbiamo oggi il più autoritario, incompetente e inetto Governo dell'intera storia Repubblicana. Al di là dei timorosi che, nella maggioranza, vorrebbero cambiare, resta il fatto che i negazionisti sono al governo, negazionisti della natura di malattia del Covid, negazionisti della democrazia e, quel ch'è peggio, della Libertà.

L'obbligo di vaccinarsi: dispotismo terapeutico

di VINCENZO VITALE

Giunge notizia che il sindaco di un paesino, Bagno di Romagna, prende in esame la possibilità di licenziare alcuni operatori sanitari dipendenti del Comune che hanno comunicato che non intendono vaccinarsi. Si impongono alcune osservazioni. La prima: stupisce come un sindaco di sinistra adotti una linea di tale rigore nei confronti dei lavoratori, i quali invece – secondo il credo della sua ideologia di appartenenza – dovrebbero essere destinatari di una speciale tutela e considerazione. Ciò significa che sulla ideologia e sul credo politico prevale in ogni caso il politicamente corretto, quello che oggi sta alla base di questo nuovo assai diffuso dispotismo terapeutico. La seconda osservazione: imporre il vaccino ai dipendenti che non vogliono vaccinarsi, sotto la minaccia di un licenziamento suppone che si sappia con sufficiente certezza che il vaccino, una volta somministrato, sia in grado di garantire una immunità necessaria per un tempo sufficientemente ragionevole, di almeno uno o due anni. Nessuno, oggi, può invece escludere che il vaccino fornisca una reale copertura soltanto per tre o quattro mesi. Prova ne sia che il sito dell'Aifa (Agenzia italiana del farmaco) lo confessa candidamente: oggi nessuno conosce con certezza la durata della copertura garantita dal vaccino.

La terza osservazione: imporre il vaccino ai dipendenti, che non vogliano vaccinarsi sotto la minaccia di un licenziamento, suppone che si sappia con sufficiente certezza che il vaccino, una volta somministrato, renda i soggetti vaccinati non più contagiosi nei confronti di tutti gli altri. Oggi nessuno lo sa con certezza, potendo anche darsi che il soggetto vaccinato ed immune cospargia di virus di cui è portatore sano gli ambienti frequentati, mettendo a rischio chi li abiti o chi vi si trovi. Che sia così lo prova il sito dell'Aifa, ove candidamente si confessa come oggi non sia noto se il vaccinato sia o non sia contagioso, particolare questo non di poco conto, soprattutto per il personale sanitario il quale, se vaccinato, sarebbe immunizzato in proprio, ma potrebbe permanere pericolosamente contagioso per coloro che sono assegnati alle sue cure. Tutto ciò prova senza timore di errare che il vaccino non è stato sperimentato con l'attenzione che avrebbe invece richiesto. Lo sperimenteranno su di noi, ma non lo ammetteranno mai. La quarta osservazione: imporre il vaccino a chiunque è manifestamente anti-giuridico in quanto ai sensi della nostra Costituzione nessuno può essere sottoposto ad un trattamento sanitario contro la sua volontà se non per disposizione di legge. E qui non abbiamo nessuna legge che lo imponga. Né si dica, come fa Pietro Ichino, che la legge sarebbe nel codice civile che impone al datore di lavoro di garantire ai dipendenti la salubrità e la sicurezza nei luoghi di lavoro. La tesi è infondata per il semplice moti-

vo che quelle norme sono poste a tutela dei lavoratori senza che da esse si possa trarre in alcun modo un obbligo a loro carico, tanto meno di carattere sanitario. Si aggiunga che occorrerebbe una legge apposita che comunque oggi non esiste. Ma non mi faccio illusioni. La faranno. Altrimenti che dispotismo terapeutico sarebbe il nostro?

La morte annunciata dei ristoratori

di CLAUDIO ROMITI

Parlando a nome di un intero settore economico distrutto dai demenziali protocolli del Governo giallorosso, Lino Stoppani, presidente della Fipe (i pubblici esercizi della Confcommercio), lancia il suo j'accuse: “Perché uno stabilimento con migliaia di operai può restare aperto, con turni, mense, entrate e uscite, e noi no? Non sono sufficienti i protocolli di sicurezza che ci hanno fatto attuare? Ci dicano che cosa dobbiamo aggiungere. Ma ci ascoltino, ci consultino. Perché è ora di smetterla, dopo quasi un anno, con questo modo di procedere: basta incertezze, mille dpcm e decisioni prese all'ultimo minuto. Non siamo interruttori che si possono accendere e spegnere da un momento all'altro”.

In questo senso Stoppani, che è pure vicepresidente vicario della Confcommercio, mette sostanzialmente il dito nella piaga, sottolineando implicitamente l'approssimazione, il pressapochismo e la superficialità di una maggioranza politica priva di alcuna seria strategia, che non sia quella di chiudere tutto, per contenere una epidemia che andrebbe essenzialmente affrontata sul piano dell'organizzazione ospedaliera.

L'Italia, che ha il poco invidiabile record europeo dei morti con il Covid-19, viene rappresentata dai giornali del terrore come un modello. Un modello che non cura e protegge adeguatamente le fasce più fragili della popolazione e, conseguentemente, impedisce con misure demenziali lo svolgimento delle normali attività economiche, come quelle molto importanti della ristorazione.

Ma non basta. La colpevole leggerezza con la quale vengono massacrate le stesse attività economiche si lega alla totale mancanza di trasparenza, tanto decantata dai grillini, soci di maggioranza del Governo, in merito a gran parte delle misure restrittive che hanno stravolto la nostra esistenza. Non viene mai spiegata la ragione scientifica, fornendo solidi argomenti a sostegno, per la quale, come rileva il presidente dei pubblici esercizi, un ufficio con migliaia di addetti può operare, mentre a un bar o a un ristorante non è concesso di servire in sicurezza una decina di clienti. In soldoni, l'intero settore della ristorazione avrebbe perso nel 2020 ben 38 miliardi di euro. Circa il 45 per cento del fatturato del 2019. Una vera e propria catastrofe che, naturalmente, il regime sanitario al potere attribuisce al Sars-Cov-2. Tuttavia, basterebbe analizzare la linea rossa dei demenziali protocolli che il presidente Stoppani denuncia per capire chi sia veramente il vero nemico da combattere. Non certamente un virus che attacca gravemente gli immunodepressi.

L'Opinione
delle Libertà
QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

IDEOLOGIA E RIFONDATA DA ARTURO DIACONALE

Registrazione al Tribunale di Roma
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ANDREA MANCIA
Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI
Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.
Impresa beneficiaria
per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma - Via Teulada, 52 - 00195 - ROMA
Telefono: 06/53091790 - red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano -
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00

FINEDI
COMMUNICATION ADVISORS

Maggioranza: non c'è due senza tre

Per fortuna che tutti avevano giurato che non ci fosse guerra nella maggioranza e che l'ultimo problema sarebbe stato quello delle poltrone. Detto fatto, perché dopo l'ennesimo squallido teatrino al quale assisteremo tra oggi e domani a seguito della resa dei conti in Consiglio dei ministri, Giuseppe Conte si avvierà al Colle per iniziare la liturgia prevista.

Non ci sarà passaggio parlamentare, perché la paura di una bocciatura sempre possibile fa 90, e visto che il coraggio di affrontare la realtà nel Premier e nella maggioranza non esiste, lo sbocco finale non potrà che essere quello di un terzo Governo Conte; insomma tutto meno che il voto, anche perché se votassimo tradiremmo l'impegno che c'è stato con l'Ue di non mandare al governo il centrodestra almeno fino al 2023. Un impegno con la Ue che ha avuto in cambio come premio il prestito corposo del Recovery, insomma soldi facili a debito contro il no alle elezioni, questo è il patto, tanto è vero che sul piano del Recovery l'esecutivo se la prende comoda per due ragioni: la prima è l'incapacità di saperlo fare, ma la seconda è che sa bene che in costanza di un governo di centrosinistra l'Europa i soldi li darà eccome.

Infatti il problema non è quello dell'arrivo dei 210 miliardi Ue, ma sulla totale incapacità a gestirli e a spenderli perbene dei giallorossi, visto che a spenderli si spenderanno, figuriamoci si stanno scanando sulle poltrone proprio per questo, ma il risultato della spesa sarà catastrofico e devastante per l'Italia.

Insomma parliamoci chiaro, l'abbiamo scritto ieri, la maggioranza un Recovery più o meno l'ha già sperperato a vacca, perché dall'inizio del Covid tra un Dpcm e l'altro, uno scostamento e l'altro, una finanziaria e l'altra, gli eredi di Togliatti coi grillini, di soldi nostri ne hanno bruciati una valanga, parliamo di una cifra vicina ai 200 miliardi, un Recovery italiano anziché Ue, che all'economia ha scucito un baffo.

Ha scucito un baffo perché gli incoscienti che ci obbligano a subire visto che, se si votasse, gli italiani i giallorossi li prenderebbero a pedate nel sedere, altro che Conte ter, hanno bruciato in modo demenziale i soldi alla maniera comunista, l'unica che conoscono, assistenzialismo, statalismo, clientelismo, poltronismo e privilegi all'apparato, tanto è vero che il Paese si è sprofondato e spaccato, da una parte gli statali coccolati e dall'altra i privati massacrati, dall'altra ancora debito alle stelle e crescita all'inferno.

Per farla breve è stato fatto l'esatto contrario di quel che sarebbe servito per rilanciare la crescita e fare leva, a partire dal fisco, dalle compensazioni, dalle sburocratizzazioni, investimenti, revisione della spesa, facilitazioni all'intrapresa. Ecco perché il Conte ter sarà l'attentato

di ALFREDO MOSCA



definitivo a quel che resta, dopo l'uno e il bis, della salute economica, sociale, psicologica del Paese, visto che il Covid, la crisi, le chiusure, gli orrori dei Dpcm, stanno creando paure, nevrosi ovvie a chi lavoro e fatturato lo crea col rischio e col sudore e non certo a quelli che al caldo del posto statale si grattano la pancia per essere premiati con gli aumenti clientelari giallorossi. Roba da matti.

Per farla breve, il Conte ter sarà solo la conferma della sbruffonaggine di Matteo Renzi, che voleva poltrone, dell'ipocrisia della maggioranza, di quella dei parlamentari che pensano solo ai 15mila euro al mese, della sudditanza della sinistra ai diktat franco-tedeschi, degli accordi grillini con la Cina, della mancanza di amor patrio e dell'interesse nazionale da parte dei giallorossi e di chi li sostiene.

Perché, sia chiaro, confermare alla guida dell'Italia una ciurma di incapaci, incoscienti, dopo i fallimenti del Conte 1 e di quello 2, impedendo che col voto gli italiani scelgano una vera maggioranza, dotata di un programma chiaro e condiviso, significa solo mandare allo sfascio totale il Paese per renderlo definitivamente succube degli ordini, delle imposizioni Ue e della Troika che verrà.

Del resto è il filone del copione scritto da chi si è fatto scappare il virus ad hoc in giro per il mondo tranne che in Cina, dove è apparso e scomparso in un batter d'occhio, perché a noi nessuno ci leva dalla testa che tutto ciò non sia affatto un caso ma un programma stabilito, uno sconvolgimento come quello che subiamo non può essere uno scherzo del destino; suvvia, non facciamoci prendere in giro e trattare da imbecilli come vorrebbero che fossimo, il Covid è stata un'arma per cambiare il mondo a favore della Cina, dei suoi ricchi e spietati sodali, del pluto-comunismo, punto.

Non può essere un caso che con l'arrivo del virus si sia scatenato il mondo contro Donald Trump, si siano coalizzati per i democratici i più potenti della terra, che dietro il vaccino ci siano aziende controllate da loro, che Francia e Germania abbiano esteso a gogo gli accordi con la Cina, che l'Inghilterra conservatrice sia la più colpita e contestata, che ci sia una spinta colossale per tutto on-line e carte di credito, che la Ue sia diventata un club di filantropi prestasoldi a centinaia di miliardi, che l'Italia debba sgretolarsi, che un prete capo della Chiesa anziché il pastore faccia politica a favore dei comunisti.

Non può essere un caso che il coronavirus sembri essere l'araba fenice, un virus escatologico, con un vaccino chiacchierato ma praticamente obbligatorio per combatterlo, con tutti chiusi a casa distanziati e soprattutto non reattivi, con il martellamento della propaganda peggio che nel fascismo, con le piazze vietate e le serrande abbassate per legge, con la libertà costituzionale violata come mai nessun virus era riuscito a fare, non può essere un caso che si stia cambiando il mondo, la vita e la storia per mezzo del Covid.

E infatti per noi non è un caso ma un disegno; sia chiaro, parliamo di una verità nostra, una verità senza prove visto che difficilmente si saprà come sia andata a Wuhan quel giorno, una verità fatta di fede che non ha bisogno di prove, solo che per noi sul Covid la fede anziché nel cielo è nella testa, nel nostro cervello, nel nostro libero pensiero, nel ragionamento politicamente scorretto che guarda e studia i fatti per cui quello che accade è molto chiaro, non siamo matti.

Non ci arrenderemo mai come disse Winston Churchill, evviva la libertà, la democrazia e l'onestà intellettuale.

Renzi-Conte: "Ti sfido a regolar tenzone"

Serata da frittatone, birra ghiacciata e vestaglione di flanella alla maniera del ragioniere Ugo

Fantozzi. Stavolta in programma a reti unificate non c'è la partita di pallone ma un Consiglio dei ministri da "o la va o la spacca". A proposito di bowling, c'è da capire se si tratta di fare strike o spare, ma a quel punto sarà solo una questione di tempo (breve) per veder barcollare l'ultimo birillo che non vuole cadere. In ballo l'approvazione del Recovery plan con tutto ciò che ne consegue. Pierino la peste, alias Matteo Renzi, sembra che stavolta faccia sul serio e fino a ieri a poco sono servite le rassicurazioni, costruzioni, pontieri e responsabili dialoganti. L'ex premier vuole la testa del premier, possibilmente con tutto il

di STEFANO CECE

Conte bis da mandare a carte quarantotto. C'è la crisi, e c'è davvero, "molto spesso una crisi è tutt'altro che folle, è un eccesso di lucidità" (Marco Castoldi).

Dunque, hai voglia a smacchiare se lo strappo è vicino. Nonostante alcune richieste siano state esaudite, cioè più soldi per sanità e agricoltura tanto per dirne due. Per mesi si guardava al Colle con rancore, per denunciare un immobilismo irresponsabile, ma negli ultimi giorni l'ombra nera del Quirinale si è allungata sulle questioni dirimenti con una carezza gelida e cupa, chiamasi moral suasion, cioè una sorta di "state buoni se potete". Un po' poco

presidente Mattarella. Si era detto nei giorni che il gioco di Renzi (ministero della Difesa) non valeva la candela, ma a conti fatti la linea dura del rimpasto potrebbe portare due ministeri a Italia Viva (Boschi e Rosato). Basterà per placare le ire dell'ex sindaco di Rignano? Sembra di no, almeno a sentire Teresa Bellanova, che di spallate ne ha date diverse in queste ultime ore al premier, "questo Paese ha bisogno di un colpo di reni e questo governo in questo momento sta dimostrando di non essere in grado di farlo".

Sul plotone di esecuzione il più fico del bigoncio, Giuseppe Conte, praticamente con le spalle al muro, ma che

si dice pronto a verificare in Aula se esiste o meno una maggioranza. Comunque vada, la partita del Recovery ha una posta altissima, le risorse sono tante ma se sprecate porterebbero il Paese in malora e con esso questa e altre due generazioni. Chiaro che non si possa sbagliare. Abituati come siamo al governo del terrore tutto protesico allo statalismo e dirigismo filo-cinese non sarebbe male sapere come verrà spesa questa montagna di denaro. Su questo Renzi ha ragione, a prescindere dalle sue velleità leaderistiche presenti, passate e future. Il centrodestra aspetta (e spera) e i sondaggi fanno capire che per il M5S ma anche in parte per il Pd le campane suonano a morto. Titoli di coda per "Giuseppi"? Non cambiate canale.

L'eversiva dittatura dei social media

La circostanza più grave emersa in questi giorni dopo il tragico epilogo dell'assalto farsesco a Capitol Hill – al netto dei morti che ci sono scappati, quasi tutti provocati dalle regole di ingaggio dei poliziotti americani che prima sparano e poi chiedono i documenti a chiunque e non solo ai neri dei ghetti – è stata quella emersa dal constatare che i social network, come Facebook e Twitter, si comportano come se fossero delle entità statali sovranazionali indipendenti, con loro leggi e regole spesso incomprensibili e gravate dal famigerato doppio standard.

Si censura Donald Trump, perché implicitamente inviterebbe alla violenza e alla insurrezione – facendo un processo alle intenzioni degno di migliore causa – ma si ignorano, facendo finta di niente, i tanti account presenti nei due principali social mondiali intestati ad Hamas, alle Farc (Forza armate rivoluzionarie della Colombia), agli Hezbollah, agli Ayatollah iraniani e alle organizzazioni rivoluzionarie armate di mezzo mondo, anche a trazione islamica, che invitano esplicitamente all'assassinio di ebrei, crociati e capitalisti in nome del futuro radioso che verrà.

Esiste quindi un problema di imperialismo di questi social media che dettano le regole per continuare ad avere un account dopo averlo reso negli anni e nella consuetudine indispensabile per esistere, anche politicamente parlando, al giorno di oggi. E meno male che a suo tempo proprio il tanto deprecato Donald Trump si era opposto a che Facebook battesse una propria cripto valuta. Sennò a quest'ora

di DIMITRI BUFFA



il circolo si sarebbe chiuso con il relativo patatrac. Infatti, questa prepotenza para tirannica dei vari Mark Zuckerberg e questo opportunismo politico, masche-

rato da buonismo, sta rivelando di che pasta siano fatte queste nuove espressioni della comunicazione globale: trattasi niente altro che di lobby che parassitano

i nostri dati, per rivenderseli sotto banco a imprese di mezzo mondo che ci controllano persino negli spostamenti, oltre che nei gusti relativi ai consumi. Inoltre, gestiscono arbitrariamente un controllo politico e sociale sulle nostre opinioni e sui nostri comportamenti. Uniformando il metro di giudizio a una sorta di minimo comune denominatore che tanto assomiglia a quello del neo-maoismo cinese di Xi Jinping.

A questo punto urlare contro la presunta eversione trumpiana culminata nell'assalto apra grillino di Capitol Hill e non vedere cosa in realtà stia bollendo in pentola equivale a quella imbecillità – consapevole o indotta – di coloro che guardano il dito invece della luna indicata. Viene in mente che questa atmosfera da Terza guerra mondiale non ancora dichiarata sia il frutto non tanto e non solo dalla pandemia di quello che Trump giustamente chiamava “virus cinese” quanto di una tendenza di tutte le democrazie liberali al “cupio dissolvi” in nome del “politically correct”. Prendersela ora con Trump come se “la malattia” fosse lui – e non magari solo un grave sintomo – equivale per analogia a giustificare il terrorismo islamico, facendosi scudo della causa palestinese.

Trump è infatti solo un aspirante e forse persino compiaciuto capro espiatorio della crisi mondiale, politico ed economica, mentre quella causa è da sempre una foglia di fico di quei Paesi che non riconoscono il diritto di Israele ad esistere. Se il dibattito geo politico mondiale è ancora fermo a questo, siamo freschi. Anzi freschissimi.

Trasparenza: mille firme per salvare l'Inpgi

Il rischio agonia è dietro l'angolo. C'è tempo fino a giugno per trovare le soluzioni per salvare l'Istituto di previdenza dei giornalisti. Sono già oltre mille le firme che hanno sottoscritto l'appello al presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, per salvare l'Inpgi. Nel giugno del 2019 il Governo aveva sollecitato i vertici di via Nizza di adottare misure per il riequilibrio della gestione entro 12 mesi. Saltato questo termine non è stato presentato il bilancio tecnico-attuale.

In questa maniera si avvicina il commissario, anche perché il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, non è andato nel corso della conferenza stampa di fine anno oltre all'indicazione dell'ingresso dei “comunicatori” nella platea dei contribuenti. Ipotesi caldeggiata dalla presidente, Marcella Macelloni e dalla sua maggioranza. C'è, però, un ostacolo, quasi insormontabile. I cosiddetti “comunicatori” (categoria ben diversa dai giornalisti)

di SERGIO MENICUCCI

che sarebbero circa 14mila non ci stanno a passare dall'Inps all'Inpgi. Non ritengono conveniente, per loro, abbandonare il loro sistema previdenziale in attesa che venga rinnovato il contratto del pubblico impiego.

Adesso che la legge di Bilancio ha prorogato la nomina di un commissario cosa può fare l'Inpgi? Con una situazione fortemente deteriorata (in cui a ogni pensione corrisponde appena 1,5 lavoratori attivi mentre il rapporto dovrebbe essere tre attivi un pensionato) gli sforzi per una manovra di risanamento sono gravosi. Anzi il piano che circola chiamato di “lacrime e sangue” appare sconcertante e irrealizzabile. Lo squilibrio del bilancio è sotto gli occhi di tutti, come gli errori commessi a partire dal 2011 dall'attuale maggioranza omologa a quella di sinistra che con Giuseppe Giulietti presidente governa da de-

cenni la Federazione della stampa.

I dati sono sul tavolo: le spese per pagare le pensioni di un anno raggiungono i 576,6 milioni a fronte di 372 milioni di entrate. La differenza è di 204,6 milioni. È questo il disavanzo della gestione previdenziale e assistenziale dell'Istituto previsto per il 2021. Il primo anno in cui la gestione andò in rosso fu nel 2011, appena poco più di un milione e 300mila euro. Nel 2008 c'era un saldo attivo di 97 milioni. Errori dopo errori è iniziata la vendita del patrimonio immobiliare che era stato rafforzato dalla gestione di Guglielmo Moretti. Ci vorrebbe un'inchiesta, osserva l'ex direttore del Messaggero, Vittorio Emiliani. Il calo dell'occupazione nell'editoria (favorita dalla liberalizzazione degli statuti di crisi aziendali senza che il sindacato abbia saputo opporre agli editori alternative ai prepensionamenti),

le plusvalenze immobiliari fittizie hanno fatto accumulare rosso su rosso.

È subentrato il panico. I tavoli tra cda dell'istituto e il responsabile di palazzo Chigi dell'editoria il sottosegretario, Andrea Martella non hanno portato ad individuare un percorso idoneo a portare fuori dalla crisi un istituto che viene considerato baluardo della libertà e dell'indipendenza dell'informazione. Da un punto di vista matematico, l'equilibrio tra spese ed entrate potrebbe essere raggiunto in due modi: tagliando i costi del 35 per cento oppure aumentando le entrate del 55 per cento. Operazioni difficili. I pensionati Inpgi hanno già contribuito con il versamento del contributo di solidarietà triennale. Sarebbe incostituzionale ripetere questa misura. Con la crisi economica in corso (e quindi con il crollo degli introiti della pubblicità) non è immaginabile un aumento dei contributi da parte delle aziende editoriali e dei circa 15mila giornalisti in servizio.

